

# Nosiglia e Pandiani “rider” per 250 famiglie bisognose

di **Ottavia Giustetti**

È stata una domenica solidale a partire dalle cucine dei grandi chef torinesi e fino alle case di 250 famiglie in difficoltà, con volontari d'eccezione come lo scrittore Enrico Pandiani che ha aiutato la San Vincenzo di via Mazzini nel delivery di cinque pranzi preparati al Sitea, e l'arcivescovo Cesare Nosiglia che ha portato il pacco stellato ai bisognosi del quartiere Parella che ricevono gli aiuti del Banco Alimentare. «Bisogna spingere perché dalle alte sfere della politica e dall'economia si riparta dal lavoro, perché vale molto di più un piccolo lavoro che non un grande sussidio», ha detto monsignor Nosiglia. «Non abbiamo mai smesso di dare sostegno alle famiglie in difficoltà, un pranzo è un modo come un altro per conoscersi e raccontare una

***Nelle buste quattro  
pasti completi  
(senza carne)  
e qualche regalo  
dal vino ai libri***

storia, il punto di partenza per una bella amicizia», è l'idea di Enrico Pandiani, scrittore torinese di successo che da un paio d'anni affianca le eredi delle “dame” della San Vincenzo e ieri ha consegnato il pranzo a Rachid e alla sua famiglia di moglie e due figli, in via Mazzini. Originario del Marocco, ma i suoi bambini sono nati qui in Italia, Rachid racconta: «Lavoravo per i ristoranti ma con la pandemia sono rimasto a casa». È sceso nell'atrio del palazzo a ritirare il pacco dello chef del Sitea, e da lì scambia due battute con i volontari, racconta la sua preoccupazione per la situazione in Italia e che in Marocco si vaccina a ritmo serrato. «Hanno chiu-

so i confini agli italiani nel timore che portino il virus o le sue varianti», aggiunge. Un'iniziativa che è occasione di conoscenza, per Pandiani. «La città non ha mai smesso di essere di sostegno alle persone fragili – dice – e al tempo stesso ha visto crescere il divario sociale tra i cittadini che hanno bisogno, che sono sempre più numerosi, e una minoranza che sta bene, che probabilmente starà ancora meglio quando tutto sarà finito». Lo scrittore, sulle tracce dell'esperienza del volontariato sociale, ha tratto ispirazione per il suo ultimo romanzo “Lontano da casa”, storia di un delitto da investigare, ambientato in una periferia che somiglia molto a

quelle dove oggi i mille beneficiari dell'iniziativa promossa dal Banco Alimentare ricevono i pasti a domicilio. Racconta storie e personaggi di mancata inclusione, invisibili su cui nessuno quotidianamente poggia lo sguardo, categorie che rischiano di allargarsi domani agli stessi benefattori di questa giornata.

«Siamo contenti di aver partecipato anche oggi all'iniziativa di solidarietà del Banco Alimentare – dice lo chef del Sitea, Fabrizio Tesse – anche se per noi la situazione è davvero dura, siamo convinti che si debba aiutare gli altri finché ce n'è la forza. Oggi la nostra azienda ha settanta persone in cassa integrazione e il nostro pensiero va a loro e alle loro famiglie, sperando che la situazione si sblocchi presto». All'iniziativa hanno aderito coinvolti 28 ristoranti, oltre 30 chef, di cui 10 stellati, 250 volontari, molti dei quali in versione rider per le consegne, 250 box (contenenti ognuno 4 pasti completi, costituiti da 3 portate) e alcuni regali abbinati come una bottiglia di vino, un libro di editori locali, gianduiotti e ovetti, una confezione di caffè Lavazza, una piantina centrotavola e una tovaglietta. Nessun pacco conteneva pietanze a base di carne, nel rispetto di tutte le culture e le religioni.

# Il dono sulla tavola di 250 famiglie La «Cena dei Mille» diventa pranzo cucinato da 30 chef (dieci stellati)

Consegnato da 250 volontari. Con loro l'arcivescovo Nosiglia: povertà in aumento

**U**na solidarietà carparbia, generosa e contagiosa. Una solidarietà che in tempi di pandemia non ha perso forza e vigore. Piuttosto, ha saputo trasformarsi. E a trasformarsi è stato anche il tradizionale appuntamento della «Cena dei Mille» del Banco alimentare. Oggi si chiama «Pranzo a Mille, cuochi di speranza» e per la sua realizzazione si è mobilitato un piccolo esercito di solidarietà torinese.

Una brigata di 30 chef, di cui ben dieci stellati, ha realizzato nelle proprie cucine mille «pranzi»: un menù completo composto da tre portate. Poi in campo sono scesi 250 volonta-



**Il messaggio del vescovo**  
Vogliamo dire a queste persone che non sono sole, perché la solitudine distrugge

ri, che per l'occasione hanno vestito i panni dei rider e hanno consegnato le box direttamente a casa delle oltre 250 famiglie selezionate dalle 500 associazioni che operano sul territorio. Una mobilitazione che ha visto in prima linea anche l'arcivescovo Cesare Nosiglia: in una inusuale veste di «rider» ha consegnato i pacchi alla residenza delle Suore Vincenzine di Maria Immacolata (sostenute dal progetto Sis.Te.R. della Caritas Diocesana), che da alcuni anni hanno messo a disposizione un intero stabile per ospitare temporaneamente famiglie sottoposte a sfratto esecutivo per morosità incolpevole. «È un im-

portante segno di solidarietà e vicinanza nei confronti di chi si trova a vivere in un momento di difficoltà — ha spiegato Nosiglia —. Al di là del pasto, vogliamo dire a queste persone che non sono sole, perché la solitudine distrugge».

Le statistiche raccontano come la pandemia abbia fatto crescere il numero di coloro che non riescono ad arrivare a fine mese: basti pensare che nel 2020 il Banco alimentare del Piemonte ha aiutato oltre 111 mila persone, 38 mila solo a Torino. Sono state distribuite 7.641 tonnellate di cibo, il 12 per cento in più rispetto all'anno precedente: tanto quanto una colonna di tir da piazza Castello a Moncalieri. «Insieme possiamo e dobbiamo reagire — insiste l'arcivescovo —. Tante famiglie oggi si rivolgono alla Caritas e al Banco ali-

mentare perché hanno perso l'occupazione a causa della crisi pandemica. Io continuo a ripeterlo: vale più un piccolo lavoro di un grande sussidio. Bisogna insistere perché la politica si concentri per rilanciare il lavoro».

Alle dieci del mattino i volontari sono già tutti schierati nei 28 ristoranti (a Torino e provincia) che partecipano all'iniziativa. Indossano la pettorina identificativa e in pochi minuti caricano le box: quaranta coperti per ogni chef. Ogni cuoco ha concentrato nelle ricette la propria idea di cucina, ma soprattutto gusto ed eleganza. Ed è così che nei menu troviamo lasagne vege-

tariane, timballi di riso con verdure primaverili, frittate di erbe spontanee, rabaton (gnocchi vegetali) con ortiche, zuppa di enkir (un antico cereale) con carciofi al pesto, interpretazioni della parmigiana di melanzane o della torta pasqualina.

Sono tutti piatti senza carni di vitello, suino, ovini o volatili per rispettare le tradizioni culinarie e religiose delle famiglie cui sono destinati i box solidali.

«In questo anno così complicato — commenta Salvatore Collarino, presidente del Banco alimentare del Piemonte — abbiamo capito che la solidarietà si deve reinventare per non fermarsi. Così, anche in un momento difficile come questo, con un'emergenza sanitaria che perdura, abbiamo deciso di dare vita a un'iniziativa che, attraverso la solidarietà, porti uno sguardo di speranza sul domani. Come è certo che la pandemia avrà ancora un impatto considerevole sul nostro territorio, siamo anche sicuri che la solidarietà sia un'insostituibile risorsa che, grazie al sostegno e all'impegno di chi la alimenta, può superare ogni ostacolo».

Insieme con la box del pranzo, i volontari hanno distribuito alle famiglie una borsa con alcune golosità. A partire dal caffè, immancabile a fine pasto, donato da Lavazza (partner storico del progetto). E poi, ancora, i grissini del Maestro del Gusto panificatore Rudy Marangon, gli ovetti di cioccolato o i gianduiotti (Gobino, Domori, Peyrano e altri ancora), una bottiglia di vino, una piantina di fiori, una tovaglietta per il centro tavola. E infine un libro.

Perché non si vive di solo pane.

**L'INIZIATIVA** I volontari consegnano i pasti cucinati da vari chef stellati

## Pranzo dei 1000 a domicilio Nosiglia "rider" per i poveri

■ Ci sarà anche l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, tra i volontari che nella giornata odierna consegneranno mille pasti cucinati da vari chef stellati per le famiglie più in difficoltà. L'iniziativa è organizzata e coordinata dal Banco Alimentare del Piemonte e, in qualche modo, sostituisce la tradizionale cena dei mille che veniva offerta alle famiglie fragili nei giorni di Natale e che, a causa del Covid 19, non è stato possibile realizzare.

Accompagnato dal Banco Alimentare, monsignor Nosiglia distribuirà i pacchi contenenti il pranzo già cucinato e qualche accessorio per rendere più festosa la tavola a sei famiglie. I ristoranti coinvolti prepareranno 40



Anche Nosiglia tra i volontari del Pranzo dei 1000

pasti di tre portate ciascuno (primo, secondo e dessert), che verranno recapitati a 1.120 persone, per un totale di 3.360 piatti, racchiusi in 250 box.

L'appuntamento è per le 12.30 in via Valentino Carra 55, a Parella, dove le Suore

Vincenzine di Maria Immacolata - aiutate dal progetto Sister della Caritas Diocesana - da alcuni anni hanno messo a disposizione un intero stabile per ospitare temporaneamente famiglie sottoposte a sfratto esecutivo per morosità incolpevole.

TORINO

## Pasti a domicilio per famiglie povere L'arcivescovo Nosiglia tra i volontari

**S**uonano alla porta? Sarà il fattorino con il pranzo... Ma stavolta c'è anche l'arcivescovo a consegnare i mille pasti cucinati da vari chef stellati per le famiglie torinesi in difficoltà.

Oggi monsignor Cesare Nosiglia scende infatti in strada insieme a una folta truppa di volontari del Banco Alimentare per portare a domicilio i pacchi con il pranzo già cucinato e qualche accessorio per rendere più festosa la tavola. Alle 12.30 l'arcivescovo sarà come un normale "rider" presso la casa che le Suore Vincenzine di Maria Immacolata (grazie al progetto Sis.Te.R. della Caritas diocesana) hanno messo a disposizione per ospitare 6 famiglie sfrattate per morosità incolpevole. L'iniziativa è organizzata appunto dal Banco Alimentare del Piemonte per sostituire l'ormai tradizionale "cena dei 1000" che veniva offerta alle famiglie fragili a Natale e che quest'anno non è stata realizzata a causa del Covid. 28 chef hanno accettato però di preparare 40 pasti ciascuno a beneficio di 1.120 persone, poi raggiunte a domicilio con un veloce servizio di volontari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Erano accusati di "violenza privata"*

# Vocazioni forzate nella Chiesa torinese dopo un anno l'inchiesta è archiviata

di Sarah Martinenghi

Il sottile confine tra la libera scelta di prendere il velo e il convincimento imposto dall'esterno con pressioni psicologiche eccessive. È stato questo il tema dell'inchiesta sulle vocazioni, "forzate" oppure no, che ha portato la procura a scandagliare il comportamento di tre preti, don Damiano Cavallaro, don Luciano Tiso e don Salvatore Vitiello, finiti sotto accusa per le modalità con cui avrebbero esortato alcune giovani donne a intraprendere il cammino vocazionale. "Violenza privata" è il reato di cui sono stati accusati: contro di loro erano infatti state presentate alcune denunce in cui veniva descritto un progressivo allontanamento delle ragazze dal loro contesto e dalle loro famiglie per dedicarsi completamente alla vita religiosa. Ogni passo sarebbe stato "monitorato" dai tre preti dell'associazione culturale e religiosa "Logos e persona".

Un'inchiesta delicatissima che è durata oltre un anno: ieri il sostituto procuratore Marco Sanini ha chiesto l'archiviazione del procedimento aperto contro i tre "don" indagati. Non sono emerse, secondo la procura, prove che la volontà delle ragazze sia stata cooptata. Nessuna forzatura, insomma, sulle scelte intraprese: la condotta di don Cavallaro, don Tiso e don Vitiello non è apparsa, per il pm, sanzionabile, quantomeno a livello penale. Sono stati anche verificati bonifici e passaggi di denaro all'associazione culturale.

Aveva però creato dibattito e scalpore anche nel mondo del clero la vicenda raccontata da Repubblica, un anno fa. I loro metodi, per molti discutibili, avevano portato a provvedimenti interni alla Chiesa. L'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia aveva scritto una lettera ai suoi più stretti collaboratori, in cui spiegava di aver avviato «un'investigazione canonica della situazione» e li informava di aver incontrato le ragazze e



## ▲ Denunce

Indagini su tre preti che avrebbero convinto alcune donne a prendere i voti

le loro famiglie: «Queste situazioni sono ancora più delicate e difficili quando la famiglia non è favorevole ad accettare che un figlio o una figlia decidano di avviare un cammino verso il sacerdozio o la vita religiosa – scriveva – Siamo consapevoli di dover gestire con equilibrio l'eventuale conflitto tra la volontà del giovane e la sua famiglia, salvaguardando il dialogo e la carità».

Assistiti dagli avvocati Mauro Ronco e Carmelo Leotta, i preti si erano difesi spiegando di non aver mai costretto le ragazze, che avevano intrapreso decisioni personali e in piena libertà. «La loro è stata un'assistenza spirituale volta a individuare la scelta di via» spiegano i legali. In procura erano state sentite le giovani, le famiglie, molti testimoni: alcuni genitori si sono rivolti all'avvocata Francesca Violante per avere un'assistenza legale e ora valuteranno se fare opposizione alla richiesta di archiviazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DEL PROGETTO: IL 68% DELLE DERRATE DISTRIBUITO TRA LE CIRCOSCRIZIONI 6, 7 E 8

# La Carovana Salvacibo fa il record recuperate 250 tonnellate di frutta

Gli scarti nei mercati tornano sulle tavole dei torinesi in difficoltà grazie a 54 associazioni

MARIA TERESA MARTINENGO

Sono numeri che hanno dell'incredibile, tanto sono grandi, quelli dell'ortofrutta recuperata e distribuita nell'anno della pandemia dalla Carovana Salvacibo: 246 tonnellate. E di questa enorme quantità, salvata da persone impegnate da sempre nel recupero e nel riuso, ancora più impressionante è pensare che la gran parte sarebbe finita nei cassonetti anziché in tavola, distribuita dalla Carovana a 54 associazioni, enti e gruppi informali che sostengono la popolazione torinese nell'emergenza alimentare scatenata dalla pandemia. Una attività che continua, supportata dal Comune e dall'Unione Buddisti Italiani.

Il record in fatto di quantità spetta alle banane: ne sono state recuperate e distribuite ben 58, 4 tonnellate. A seguire, pomodori (22, 2 tonnellate), patate (20, 9), poi pere (12, 924) e via via fino ai 2 kg di olive e ai 6 di piselli



La Carovana è nata dall'idea di due ambulanti di Porta Palazzo

e di barba di frate. In mezzo, insalate, mele, finocchi, broccoli, di tutto un po'. Il mese che ha registrato più recuperi - 37, 154 tonnellate - è stato il drammatico aprile 2020, a mercati chiusi, seguito da maggio e luglio. Al di là

della stagionalità, che determina disponibilità ed eccedenze, la particolare abbondanza di banane ha una spiegazione: la maggiore azienda sostenitrice della Carovana Salvacibo è Battaglio S. p. a., una delle principali azien-

## 58,4

Le tonnellate di banane "salvate" dall'immondizia grazie alla Battaglio Spa

## 22,2

Le tonnellate di pomodori destinati al macero e distribuite alle famiglie bisognose

le Città, associazione ambientalista da anni attiva nel recupero dell'invenduto a Porta Palazzo -. Con la chiusura del mercato in piazza della Repubblica avevamo saputo che due ambulanti, Youness e Abdelmoullah, facevano delle distribuzioni, quasi a sorpresa, di ortofrutta recuperata o comprata sottocosto al Caat e da Battaglio. Ci siamo avvicinati a loro, orientandoli e creando punti di consegna più organizzati: circoli Arci, moschee, parrocchie, centri sociali, comitati inquilini. Così, alla garibaldina, è nata la Carovana Salvacibo». Pochi giorni dopo l'inizio, quando la pandemia non aveva ancora sdoganato l'informalità nel campo degli aiuti, è arrivata una sanzione. «Siamo stati multati dai vigili per una distribuzione improvvisata in via Maddalene - ricorda Hutter -, poi ritirata con tante scuse. Successivamente il progetto si è strutturato. Abbiamo cominciato ad utilizzare altri furgoni, anche con la collaborazio-

ne dell'Associazione Vivi Balon, fino alla formula attuale di Carovana Salvacibo».

L'attività, diventata permanente, vede gli Ecomori - migranti e richiedenti asilo impegnati in progetti ambientali - e le Sentinelle dei Rifiuti recuperare l'invenduto del Caat, il Centro Agro Alimentare di Torino, e di Battaglio, per poi distribuirlo in città. Dai dati raccolti emerge che ben il 68% del cibo recuperato è stato distribuito tra le circoscrizioni 6, 7 e 8, nelle aree popolari in cui il reddito pro capite è tra i più bassi della città.

«Era solo questione di tempo - dice Giulio Baroni, coordinatore del progetto - e prima queste azioni sarebbero entrate nei centri di distribuzione all'ingrosso di prodotti alimentari. La Carovana è nata dal bisogno di contrastare lo spreco alimentare, come già facciamo da tempo nei mercati di Torino. Il Covid ha accelerato il processo, unendo l'aspetto ambientale a quello della solidarietà alimentare».

Gianluca Cornelio Meglio, direttore generale del Caat, ricorda il primo lockdown: «Alla realtà che storicamente svolgeva attività di recupero di eccedenze e donazioni per distribuirle sul territorio, il Banco Alimentare, si sono affiancate nuove esperienze. Queste realtà oggi hanno permesso di raggiungere, in maniera molto più capillare di prima, le singole famiglie in difficoltà».

VAL DI SUSÀ

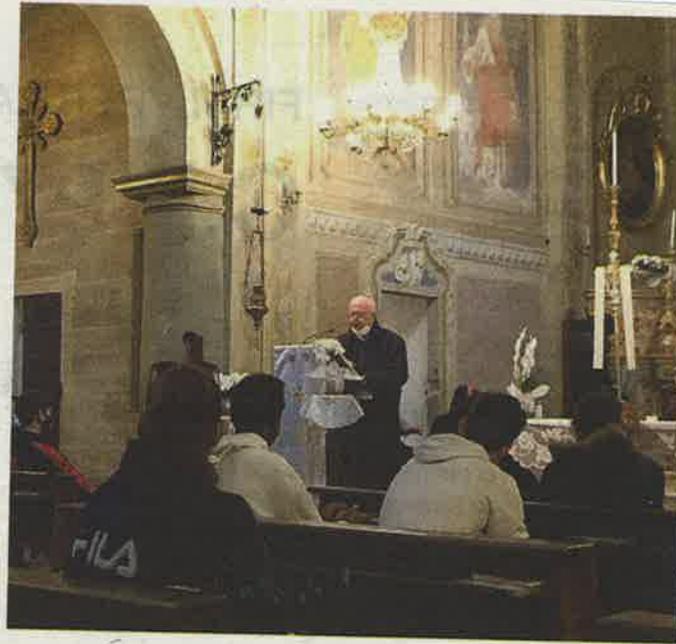
## La messa con i giovani apre la visita apostolica dell'arcivescovo Nosiglia

FRANCESCO FALCONE

Si apre all'insegna dei giovani la prima visita apostolica del vescovo Cesare Nosiglia in Val di Susa. Con il meeting online dedicato alla pastorale giovanile della diocesi di Susa giovedì sera, e l'incontro con i venti cresimandi di Sant'Antonino ieri pomeriggio. Oggi, invece, il tour che porterà l'arci-

vescovo di Torino e amministratore apostolico della diocesi valsusina dall'ottobre 2019 a toccare tutte le parrocchie di Alta e Bassa Valle entro luglio proseguirà a San Giorio e Villar Focchiardo.

Alle 9,30 il vescovo celebrerà dall'altare a San Giorio. Alle 11 si trasferirà nel paese confinante per la messa e gli incontri pomeridiani con commis-



Il primo appuntamento, ieri a Sant'Antonino

sioni pastorali e catechisti. In tempi non condizionati dall'emergenza Covid-19, questa prima giornata dedicata alla Valle avrebbe visto, certamente, un bagno di folla per Nosiglia. Che, probabilmente, non concederà repliche: nell'estate dovrebbe lasciare gli incarichi a Torino e Susa per raggiungere i limiti d'età. Sono molti gli appuntamenti previsti nelle prossime settimane in Valle «per farci crescere in fraternità, per fare della Chiesa una famiglia dove nessuno ritiene di essere superiore agli altri e punta il dito contro il fratello», per citare le parole con cui Nosiglia ha dettato la sua agenda.

Il calendario della visita pastorale (soggetto a modifiche per l'emergenza Covid) vedrà venerdì pomeriggio Nosiglia a

Sant'Ambrogio e sabato a Valle. Per incontrare Caritas, gruppi di catechismo e scout dei due Comuni. Domenica alle 10 dirà messa a Chiesa San Michele, nel pomeriggio tornerà a Sant'Ambrogio per incontrare i cresimandi e officiare alle 18. Le messe del sabato e della domenica, a faccia a faccia con catechisti, cantorie, varie componenti del clero e fedeli della Valle, seppur a piccoli gruppi, saranno senza dubbio molto sentiti dal territorio. L'emissario del papa ha, infatti, instaurato un buon feeling con la Valle, a cui ha dedicato da subito grande attenzione: tante le celebrazioni in cattedrale e nelle parrocchie dei paesi, mandate in archivio in questi 18 mesi. —

 **Il commento**

# Ludopatia, la Regione smantella una legge che ha funzionato

di **Glan Carlo Caselli**

**I**l primato della politica è un fatto incontestabile. Il governo della società e il motore del vivere giusto possono stare soltanto in azioni politiche. Ma in ogni sistema democratico il potere della maggioranza è presidiato da custodi estranei alla politica (nel senso di processo elettorale) ma non alla democrazia. In altre parole, la sfera della politica non si esaurisce nei segmenti classici ma abbraccia anche altri elementi. Una società complessa come la nostra richiede un potere controllato mediante un policentrismo democratico. Tutto ciò vale anche a livello regionale, dove il primato della politica appartiene agli organi territorialmente competenti nell'ambito delle loro attribuzioni.

Bei principi, ma sembra che alla Regione Piemonte interessino poco, visto come si stanno mettendo le cose in tema di modifica della legge 9/2016, approvata nella scorsa consiliatura all'unanimità, per contrastare il gioco d'azzardo patologico. È infatti prevista, per mercoledì 14 aprile, la discussione in Aula di una proposta di legge, prima firma Claudio Leone, che di fatto smantella totalmente la normativa del 2016. Ma all'aula si arriva bypassando la discussione nelle commissioni e la relativa audizione dei rappresentanti della società civile, ancorché già assicurata dal Presidente del Consiglio Regionale Allasia. Un brutto segnale, che va in direzione contraria al policentrismo democratico. Policentrismo ben rappresentato dalla qualità e quantità delle sigle che figurano in calce ad un recentissimo documento che chiede alla

maggioranza del governatore Alberto Cirio di non smantellare una legge che ha ben funzionato. Son troppe queste sigle per poterle elencare tutte. Senza voler far torto a nessuno, esse esprimono la «crema» della società piemontese responsabilmente impegnata in azioni di solidarietà e progresso comune; e nel caso specifico del gioco d'azzardo, esse argomentano perfettamente in linea con l'art. 41 della Costituzione, dove si ribadisce che la libera iniziativa privata «non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana». Sono quindi voci da ascoltare e tenere in debito conto. Sono voci delle realtà che da anni si battono contro il gioco d'azzardo patologico, il sovraindebitamento, e le mafie. Dicono che si vorrebbe smantellare una buona legge, i

cui ottimi risultati hanno portato il Piemonte all'avanguardia in Italia sul fronte della riduzione della dipendenza dall'azzardo. Dicono che azzerare la legge vigente, in un momento di crisi economica, aumenterebbe esponenzialmente l'offerta del gioco e la possibilità per i piemontesi di cadere nella falsa speranza di risolvere i problemi attraverso l'azzardo. Dicono che non sono accettabili scommesse sulla salute dei piemontesi. Quanto ai livelli occupazionali del settore, i dati obiettivi parlano di stabilità, sia per gli esercizi generalisti (tabacchi, bar...) che per gli esercizi dedicati in via esclusiva al gioco in denaro. Ma se mai si pensasse che questo sia (e non è) un aspetto prevalente su quello della salute, ben si potrebbe ricorrere al Piano di ripresa e resilienza, senza vanificare quel che risponde all'interesse generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In Regione al voto la proposta di legge che cancella i divieti del 2016 “Via le restrizioni sulle slot machine” Azzardo, bufera sul blitz della Lega

### IL CASO

**BERNARDO BASILICI MENINI**

**C**on un blitz in Consiglio regionale il centrodestra manda indietro le lancette del gioco d'azzardo, tornando al regime in vigore prima del 2016. È successo ieri, quasi a sorpresa, quando il consigliere della Lega Alberto Preioni ha chiesto e ottenuto di mandare

al voto una nuova legge (il cui primo firmatario è il collega di partito Claudio Leone) già nella prossima seduta dell'assemblea regionale, prevista per mercoledì, come primo atto all'ordine del giorno. In sintesi, la svolta permetterà a bar, tabacchi e sale slot, che cinque anni fa avevano dovuto togliere gli apparecchi perché le loro attività erano troppo vicine a luoghi sensibili (come scuole o ospedali), di poter fare richiesta per installarle di nuovo. Il

blitz cancella l'audizione delle associazioni che dovevano ancora essere sentite nelle varie commissioni. Non solo: negli scorsi mesi le istituzioni sanitarie avevano plaudito ai risultati ottenuti con la stretta del 2016 in termini di riduzione dei volumi di gioco.

Il capogruppo Pd Raffaele Gallo ora promette: «Faremo le barricate per difendere una legge che funziona». I colleghi Diego Sarno e Domenico Rossi puntano il dito contro



**Le opposizioni hanno promesso le barricate in Consiglio**

«Cirio e la sua maggioranza», rei di «rispondere alle pressioni delle lobby». Marco Grimaldi, capogruppo di Luv, accusa «Lega e soci di tentare una corsa contro il tempo per mantenere le promesse elettorali e

concedere una sanatoria indegna verso i grandi centri dell'azzardo, in gran parte fuorilegge».

Scontro totale, insomma. Con la prospettiva, all'apertura del Consiglio, dell'ostruzio-

nismo delle opposizioni. Andrea Cerutti, vicecapogruppo della Lega e Claudio Leone, spiegano che si tratta di «una modifica promessa in campagna elettorale. Non devono esistere lavoratori di serie A e B: in Piemonte ci sono 4 mila operatori del gioco legale e gli ultimi effetti della legge del 2016 provocherebbero altri mille esuberanti. Non possiamo permetterci di perdere posti di lavoro in un momento come questo». Ma non è un colpo di mano, quello di ieri? «No - dicono Cerutti e Leone - è un testo che abbiamo depositato l'estate scorsa, che non è blindato, su cui la stessa maggioranza presenterà emendamenti. Le minoranze potranno difendere la legge del 2016». —

# Il Piemonte arancione riapre i negozi aumentano gli alunni nelle scuole

Da oggi la vita del Piemonte torna in arancione, con nuove regole rispetto a quelle in vigore ieri. Non ancora ovunque, però. Cuneo e i Comuni della provincia dovranno aspettare fino a mercoledì, quando, secondo le valutazioni degli epidemiologi, l'incidenza dei nuovi positivi scenderà sotto la soglia dei 250 casi per centomila. Dopo gli ultimi calcoli anche Torino, in un primo tempo destinata a seguire la sorte della Provincia Granda, passa oggi in arancione con scuole aperte anche in seconda e terza media e didattica a distanza limitata al 50 per cento nelle superiori. Possono riaprire i negozi non essenziali, inclusi parrucchieri ed esteti-

ste, nei mercati tornano anche i banchi non alimentari. L'autocertificazione si può lasciare a casa, ma la circolazione è vietata fuori dai confini del Comune. Si possono visitare amici e parenti per un massimo di due persone e chiaramente non oltre le 22: il coprifuoco è sempre in vigore. Non riaprono per ora bar e ristoranti, chiusi dal 1° marzo, non lavorano piscine e palestre. Per i bar è consentito l'asporto fino alle 18, per i ristoranti fino alle 22.

L'ordinanza del generale Francesco Paolo Figliuolo ha costretto anche il Piemonte a rimodulare la campagna vaccinale: il personale scolastico, i rappresentanti di forze dell'ordine e protezio-

Superiori in presenza  
al 50 per cento  
Non si entra per ora  
in bar e ristoranti  
Vaccinazioni riviste:  
blocco per tutte le  
categorie sotto i sessanta

ne civile under 60 dovranno aspettare che siano terminate le prime dosi per tutti gli over 80 e i fragili. Bloccata pure la vaccinazione sul personale universitario under 60: il centro del Rettorato di via Po da ieri vaccina gli over 70. Chi fa parte di queste categorie ma ha più di 60 anni potrà essere inserito nella fascia anagrafica che da giovedì scorso può iscriversi sulla piattaforma, Ovviamente in coda alle vaccinazioni di chi ha compiuto i 70 anni. All'ospedale San Luigi la direzione ha bloccato l'inoculazione anche al personale delle ditte esterne di ospedale e mense, persone che fino a ieri avevano diritto a essere vaccinate nella categoria "sanita-

ri" ma che con le nuove disposizioni devono attendere che arrivi il loro turno per età. Dubbi sugli studenti di medicina, tanto che oggi l'ospedale chiederà lumi al Dirmei, che dovrà chiarire tutti i punti. Peraltro spiegando anche a chi sarà riservato il vaccino Johnson & Johnson che prevede una sola inoculazione e che dovrebbe arrivare entro fine mese. La prossima consegna di Pfizer, 110mila dosi, è prevista per mercoledì. Ieri hanno ricevuto l'iniezione anti-Covid 22.647 piemontesi, a 2.260 è stata somministrata la seconda. Per la prima volta più settantenni (7.243 di cui 2.843 negli studi dei loro medici) che over 80 (9.240). — s.str.

# Il lockdown non ferma gli omicidi E aumentano i sequestri di stupefacenti

Oggi la festa della polizia. Il questore: reati in calo grazie a più controlli

**R**eachi in diminuzione, sequestri record di stupefacenti e aumento vertiginoso degli omicidi. Sono questi alcuni dei dati che verranno illustrati oggi dal questore Giuseppe De Matteis durante la festa della polizia. La cerimonia per 169° anniversario della fondazione si svolgerà questa mattina, alle 12, nel cortile del reparto Mobile e per il secondo anno consecutivo non ci saranno invitati, con la sola presenza del prefetto Claudio Palomba e dei dirigenti della Questura, in rappresentanza di tutto il personale.

Le statistiche dell'ultimo anno devono essere lette tenendo conto dei mesi di lockdown durante i quali la delittuosità, fatta eccezione per spaccio, violenze domestiche e truffe informatiche, si

## Il bilancio del 2020

SOGGETTI DENUNCIATI/ARRESTATI			
	2020/21	2019/20	Var. %
DENUNCIATI	10.465	12.141	-13,80
di cui in stato di arresto	2.995	3.373	-11,21
di cui in stato di libertà	7.470	8.768	-14,80
DELITTI COMMESSI			
	2020/21	2019/20	Var. %
TOTALE	92.163	114.902	-19,79
di cui contro la persona	5.482	6.321	-13,27
di cui contro il patrimonio	70.089	88.790	-21,06
di cui altri delitti	16.592	19.791	-16,16

Fonte: Polizia di Stato L'Ego-Hub

è praticamente azzerata. Se il 2019 aveva fatto registrare un numero record di arresti, gli ultimi 12 mesi verranno ricordati per un calo senza precedenti dei reati. I delitti commessi in provincia di Torino fra il 15 marzo 2020 e il 15 marzo 2021 sono infatti diminuiti del 19,79% (lo scorso anno il decremento era stato del 6,66%), passando da 114 mila 902 a 92 mila 163. La diminuzione riguarda quasi tutte le tipologie di reati, con alcune eccezioni. Fra i delitti contro la persona (-13,27%) gli omicidi volontari, scesi da 15 a 12 nella passata annualità, risalgono a 17. In aumento anche omicidi colposi (+18,42%) e sfruttamento della prostituzione (+8,51%), mentre crollano lesioni dolose (-25,66%), violenze sessuali (-24,66%) e atti sessuali con minorenni



**Sicurezza**  
Il questore  
Giuseppe  
Matteis

(-26,67%). Circa 20 mila furti in meno e un calo delle rapine del 25,8%, confermano gli ottimi risultati nella prevenzione dei reati contro il patrimonio, dove sono in crescita (+18%) solo le truffe informatiche. Scendono anche gli arresti (2995, -11,21%), mentre sono stati sequestrati 3,3 tonnellate di hashish e marijuana (+241%) e 57 chili di cocaina (5,95%).

«La diminuzione dei reati conferma l'efficienza del dispositivo di prevenzione e controllo del territorio — ha commentato il questore —. Il dato dei sequestri di droga dimostra l'esistenza di una domanda di stupefacenti importante nella provincia di Torino, rispetto alla quale il mutamento della condizione sociale determinato dal Covid-19 non ha inciso, se non per l'emersione di forme di spaccio mascherate. I risultati dell'attività di repressione dei delitti restano sostanzialmente invariati, a testimonianza del grande impegno della Questura di Torino».

**Massimo Massenzio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**N**on immaginavo un buco nero più concentrato di quello in cui precipita un genitore anziano quando uccide il figlio disabile psichico. Nella strage di Rivarolo Canavese si sprofonda ben oltre assai quel buio. In uno stesso abisso di sangue e morte un viluppo di ben quattro vittime, oltre chi ha pensato di «giustiziarle», provando poi ad annientarsi sparandosi in faccia.

Non c'è solo il salto nell'abisso, lucido e disperato, di chi si sente allo stremo delle proprie energie nell'accudimento del più frangibile dei suoi amori, cancellando dal mondo tutto ciò che fu famiglia. L'incubo di saperlo scaraventato fuori da quell'ultimo fortino, di ossa stanche e carne disfatta, sarebbe peggiore della morte stessa.

Tra i caduti questa volta si contano due vicini di appartamento ultrasettantenni,

## IL PESO DELLA DISABILITÀ SULLO SFONDO DELLA DISGRAZIA

GIANLUCA NICOLETTI

anche loro ammazzati a freddo dalla stessa pistola del pensionato di 83 anni che prima ha sterminato la moglie e l'uomo, restato bambino, che aveva con lei generato. Immediatamente dopo il marito e la moglie del piano di sopra, attirandoli in casa sua, una dopo l'altro, come un killer di professione.

Nell'incredibile irrazionalità di tutto questo un punto solo è certo: tutta la tragedia gira comunque e ancora una volta attorno a una persona disabile adulta, il cui destino era in mano di genitori anziani, senza una presa in carico, con competenze di ben più ampio perimetro che un banale supporto sanitario.

I due vicini erano brave persone, tanto da essersi gradualmente immedesimati nel compito di un gratuito e gradito sostegno di quel ragazzo cinquantenne, che portavano a spasso e cui spesso si dedicavano, con quell'affetto semplice di chi è abituato a occuparsi degli altri, senza enfasi ma come piccola e trascurabile costante del proprio quotidiano.

Tutto forse avrebbe retto se a casa dei vicini non fosse arrivata la gioia di una nipotina; così i due badanti hanno mollato, per entrare, come naturale, nel ruolo di nonni. Le abitudini in questi casi non si interrompono senza che si creino scompensi. Nel-

la perdita di senso, a cui induce l'afflizione costante, può anche accadere che un atto di gentilezza sia frainteso come un diritto inderogabile.

Nulla giustifica una strage premeditata, quindi eseguita freddamente e con metodo.

Resta implacabile e atroce un pensiero, da cui è difficile liberarsi: perché manca una rete pubblica «strutturata e specifica» che assicuri inclusione sociale ai disabili psichici? È noto che di loro si prende cura chi può, questo però potrebbe anche provocare tragedie.

Avverrà fino che non esisterà uno pezzo di Stato capace di mettere in atto strumenti razionali per occuparsi dei suoi cittadini con un cervello fuori standard, permettendo loro una reale socialità e senza pensarli come destinati ad essere, prima o poi, rinchiusi da qualche parte. —

## Diciassette casi nel 2020: le fragilità ingigantite dal lockdown

# L'angoscia che cresce tra le mura un anno di delitti in famiglia

### IL RETROSCENA

IRENE FAMA

**A**ngoscia per il futuro, incapacità di affrontare la realtà, invidia, rancore. La disponibilità di un'arma che per lungo tempo giace silenziosa in un cassetto. Pulita, smontata e nascosta. E poi una notte diventa solu-

zione, via di fuga e violenza sola andata.

È da questi elementi, generici e mai completi di fronte a una tragedia, che si parte a scrutare nell'abisso di un uomo, dando parola a qualcosa di impronunciabile: strage. Quella commessa da un 83enne che stermina la sua famiglia e quella dei vicini di casa. È la tragedia che si è consumata ieri a Rivarolo Canavese, cittadina dell'hinterland, dove

Renzo Tarabella ha ucciso il figlio, gravemente disabile, la moglie e la coppia di amici che abitava sotto di loro. Poi ha tentato di togliersi la vita sparandosi alla testa. Una strage familiare che va ad aggiungersi al lungo elenco di drammi che nell'ultimo anno si sono consumati tra le mura domestiche, facendo emergere in modo drammatico la fragilità di un luogo considerato sicuro: la casa. Tragedie differenti tra lo-

## 17

Gli omicidi commessi nel Torinese nel 2020 quasi tutti sono legati a tragedie familiari

## 41,6%

L'aumento percentuale dei casi rispetto ai dodici mesi dell'anno precedente

ro, ma tutte connotate dall'incapacità di controllare le emozioni, dall'inquietudine per un futuro che appare incerto, dalla fragilità di misurarsi con la sofferenza, dalle invidie e dalle debolezze che prendono il sopravvento, dalla morte vista come soluzione dei problemi.

Franco Necco, 66 anni, ex vigile urbano, il 13 marzo 2020 a Beinasco ha sterminato la sua famiglia perché temeva che il figlio Simone, disoccupato, una volta rimasto solo non avrebbe trovato lavoro. Il 21 settembre a Rivara, Claudio Baima Poma, operaio di 47 anni che da tempo soffriva di depressione, ha ucciso il figlio di undici anni e si è ammazzato. E ancora, Alberto Accastello, 40 anni, il 9 novembre 2020 a Carignano, in una bella villetta colora amaranto costru-

ta ai margini della campagna, tra campi di mais, ha ucciso i figli gemelli di due anni, la moglie e poi si è tolto la vita. Ieri la strage di Rivarolo Canavese.

Diciassette gli omicidi commessi a Torino e provincia nell'ultimo anno, il 41,6% in più rispetto a quello passato. Perlopiù tragedie familiari. La casa, il focolare, diventa teatro di una strage, proprio nel momento in cui, più di altri, dovrebbe essere rifugio, garantire protezione. Sembra un macabro paradosso. La pandemia ha drasticamente ridotto la socialità e gli incontri, imponendo la famiglia e la casa come unico luogo di relazione e tutela della salute. Dove le fragilità sommerse e le difficoltà irrisolte rischiano di esplodere incontrollate. —

**PAOLA GIUBERGIA** La consigliera della Fondazione Paideia Onlus

# “Con la pandemia ancora più difficoltà per i bimbi disabili”

## IL COLLOQUIO

MARIA TERESA MARTINENGO

«È stato un anno difficile per tutti, ma per le 600 famiglie con bambini con disabilità a cui Paideia dà supporto lo è stato di più. Alla fatica e alle preoccupazioni di sempre - 46 famiglie hanno due figli disabili - per molte si sono aggiunte gravi difficoltà economiche con un impatto devastante su tutti i componenti». A fare il bilancio di un anno di pandemia dall'osservatorio della Fondazione Paideia è Paola Giubergia, consigliera della Onlus che da quasi trent'anni è impegnata per migliorare le condizioni di vita dei bambini con disabilità e delle loro famiglie. In via Moncalvo 1, nel 2018, la Fondazione creata dalle famiglie Giubergia e Argentero, ha inaugurato un Centro all'avanguardia per la riabilitazione in-

fantile, con attività sportive e laboratori.

«In questo anno - racconta Paola Giubergia - oltre un terzo delle nostre famiglie ha ricevuto contributi a sostegno delle terapie, aiuti per bollette, affitto. Le richieste sono aumentate del 60%. Molti genitori sono in cassa integrazione, hanno perso il lavoro, sono finiti in una condizione di fragilità mai conosciuta prima». Il supporto alla vita quotidiana è diminuito su tanti fronti. «Alle nostre famiglie è venuta a mancare tutta la parte di sostegno del servizio pubblico, con il personale riconvertito al Covid. A Paideia non ci siamo mai fermati, abbiamo attivato a distanza tutto ciò che si poteva, abbiamo dato aiuti pratici, tablet per chi doveva connettersi con la scuola due o tre figli. In queste case la socialità è mancata più che altrove. Penso ai fratelli dei bambini disabili. Anche per loro durante il lockdown abbiamo continuato a distanza i laboratori di ricette,



@ANDREAGUERMANI

**PAOLA GIUBERGIA**  
CONSIGLIERE  
FONDAZIONE PAIDEIA

**Paideia dà supporto a 600 famiglie, oltre un terzo ha avuto bisogno di aiuto economico**



@ANDREAGUERMANI

Il giardino del Centro Paideia in via Moncalvo 1

la lettura». Poi, la riapertura nel periodo giallo. «Ma i corsi collettivi aperti a tutti, che servono a sostenere le attività di chi ha più difficoltà, non sono più stati gestibili. Oggi il Centro Paideia segue in presenza soltanto i bambini con autismo, disabilità intellettive, disturbi neuropsicologici, del linguaggio - spiega Paola Giubergia -, è aperto solo per loro con logopedisti, psicologi, fisioterapisti in piscina». Con una delle anomale situazioni di questo tempo: il personale, appartenente ad un centro privato (a cui però il servizio pubblico spesso indirizza i casi), non fin qui non ha potuto essere vaccinato. «Nonostante le difficoltà, è in funzione la biblioteca, entrata nel circuito delle Bi-

blioteche Civiche, con i libri di Comunicazione aumentativa alternativa. E la scorsa estate siamo riusciti a mantenere la tradizione delle vacanze Paideia per 60 famiglie, la settimana in cui i volontari si prendo-

**Oggi nel Centro di via Moncalvo prosegue soltanto l'attività terapeutica**

no cura dei bambini, mentre i genitori possono concedersi quel tempo per sé, quasi sempre negato: è stata un'esperienza molto apprezzata, presso l'Orsolina Art Foundation di Moncalvo, una struttura na-

ta per la danza, accessibile, immersa nella natura, molto bella. Ci torneremo quest'estate». E per garantire terapie ed attività la Fondazione è più che mai impegnata nel fundraising. «Siamo grati alle aziende - come Peyrano che a Pasqua ha regalato tantissimi ovetti per i bimbi, Galup con cui abbiamo fatto un buon lavoro con la vendita delle colombe alla Bottega Paideia - e ai tanti cittadini che ci sostengono. Ma c'è bisogno di fare sempre di più. Per questo apriremo la Bottega per la Festa della Mamma, per questo sul sito web abbiamo attivato una raccolta. Ogni piccolo gesto è un grande dono che si trasforma in ore di terapia». —

**LA LETTERA** La deadline degli inquilini di via Bologna: «Risposte entro l'1 maggio». Ieri blitz dei vigili in corso Lecce

# «Ora sgomberate gli zingari abusivi o ci dovremo fare giustizia da soli»

■ Sei alloggi occupati dai rom, con tanto di numero civico e piano. E una data, una deadline, scritta in grassetto: il primo maggio. «Se entro quella data non verranno presi provvedimenti, ci faremo giustizia da soli». La lettera che i residenti delle case popolari di via Bologna, in Sesta circoscrizione, hanno scritto ad Atc e al Comune di Torino suona tanto di ultimatum. Da quando il campo di via Germagnano è stato sgomberato, le occupazioni sono aumentate a dismisura. Interessando molti appartamenti delle popolari di Barriera di Milano (oltre a via Bologna 265 e 267, anche via Ghedini, via Gallina e via Moncri-

vello). Quasi sempre appartamenti al pian terreno o al primo piano. Non ci è voluto molto perché si creassero le prime tensioni tra chi paga regolarmente l'affitto - magari anche con fatica - e chi, invece, occupa abusivamente allacciandosi alla rete. «Siamo disperati, non sappiamo più a chi rivolgerci. La situazione è diventata insostenibile» si legge nella lettera che non viene firmata con nomi e cognomi. Qui al Regio Parco, infatti, hanno tutti voglia di combattere ma anche un po' di comprensibile paura. Le famiglie si sono già rivolte a vigili urbani, polizia e carabinieri. «E non è stato fatto nulla» protestano i

cittadini che elencano tutta una serie di problematiche irrisolte. A cominciare dai vandalismi e dai vari danneggiamenti a porte e finestre. E continuando con i cortili trasformati in discariche. «Girano anche armati di coltelli e spranghe» si legge al punto 6 della missiva. «E poi litigano, urlano, si ubriacano. A qualunque ora del giorno e della notte». Le signore anziane hanno persino paura di andare a fare la spesa «perché qualcuno potrebbe occupare il nostro alloggio». Da qui la dichiarazione che sa tanto di minaccia: «Fate qualcosa voi o saremo costretti noi, a malincuore, a farci giustizia da soli. Perché il

Comune non tutela noi inquilini onesti che paghiamo regolarmente le tasse».

Il caos occupazioni, ieri, ha interessato anche corso Lecce per un via vai di camper rom nel cortile del civico 33. Atc, su segnalazione di un inquilino, ha contattato la polizia municipale che è intervenuta subito facendo spostare i mezzi dal cortile. E anche in corso Lecce (dove le occupazioni abusive sono salite a quattro) la situazione diventa giorno dopo giorno sempre più esplosiva. «Prima o poi punteranno le case degli anziani» accusa un residente della zona.

**Philippe Versienti**